

condo il rito, per la terza volta doveansi lavare le mani, quando Gesù, levatosi d'un tratto, riempi di meraviglia tutt'i suoi discepoli. Egli volea istituire un gran mistero d'amore, e ne preparava la via con un gran mistero d'umiltà, che si compiva nel lavamento dei piedi degli apostoli. E bene a ragione. L'umiltà, spogliandoci di noi stessi, sola vince l'egoismo e genera l'amore; il quale tanto è più nobile e vivo, quanto l'uomo è più pronto all'abnegazione e al sacrificio di sè medesimo. Oltracciò l'amore di un Dio che si faceva cibo dell'uomo, dovea essere infinito, e infinita fu, dirò così, l'umiliazione del Verbo di Dio. Laonde commoventissima e al solito piena di semplicità e di grandezza, è la narrazione che di questo fatto ci fa l'evangelista S. Giovanni.

« Gesù, egli dice, sapendo che la sua ora era venuta  
« di passare da questo mondo al Padre, amati i suoi che  
« erano al mondo, gli amò sino alla fine. E finita la cena,  
« già il diavolo avea messo nel cuore di Giuda Iscariota  
« figliuolo di Simone di tradirlo. Ma Gesù, sapendo che  
« il Padre gli avea dato ogni cosa in mano, e che egli  
« era proceduto da Dio e se ne andava a Dio, si levò  
« da cena, pose giù la sua veste, e tolto uno sciugatojo,  
« se ne cinse. Poi mise dell'acqua in un bacino, e prese  
« a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con lo sciugatojo del quale era cinto. Venne adunque a Simon  
« Pietro (*fu Pietro il primo anche in ciò*), e questi disse:  
« Signore, tu lavi a me i piedi? Gesù rispose: Tu non  
« sai ora quel ch'io fo: lo saprai appresso. E Pietro  
« dissegli: Giammai tu non mi laverai i piedi. Gesù rispose: Se io non ti lavo, tu non avrai parte alcuna  
« meco. Simon Pietro gli disse: Signore, non solo i piedi,  
« ma anche le mani e 'l capo. Gesù rispose: Chi è lavato, non ha bisogno se non di lavare i piedi, ma è  
« tutto mondo; voi ancora siete mondi, ma non tutti.

« Perchè ei conosceva colui che lo tradiva; perciò disse:  
« non tutti siete mondi. Dunque, dopo ch'egli ebbe loro  
« lavati i piedi, ed ebbe ripresa la sua veste, messosi di  
« nuovo a tavola, disse loro: Sapete voi quel che io ho  
« fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene,  
« perciocchè io son tale. Se dunque io Signore e Maestro  
« ho lavati a voi i piedi, voi ancora dovete lavare i piedi  
« gli uni agli altri. Conciossiachè io v'abbia dato esempio,  
« affinchè come ho fatto io, facciate ancora voi. In verità, in verità vi dico, che il servo non è maggiore  
« del suo Signore, nè il messo è maggiore di colui che  
« l'ha mandato. Se sapete queste cose, voi sarete beati facendole. Io non dico di voi tutti: so quelli che ho  
« eletti, ma conviene che s'adempia questa Scrittura:  
« Colui che mangia il pane meco, ha levato contro a  
« me il suo calcagno ». Fin da ora io vel dico avanti  
« che sia, acciocchè quando sia avvenuto, crediate che  
« io son desso (*il Messia*) ». Così con un solo fatto Gesù apparecchiava gli apostoli al gran sacramento dell'amore con la fraterna carità e svelava la pudica e nascosa bellezza dell'umiltà.

Finita la lavanda dei piedi, Gesù coi suoi tornato a mensa, volle istituire il sacramento del suo corpo e del suo sangue. Già la mensa pasquale, che per tanti modi l'avea simboleggiato, era compita; già Gesù avea mostrato come l'umiltà e la mondezza dell'anima dovessero essere apparecchio alla nuova mensa celeste ch'egli volea imbandire, quando tutto ad un tratto, « mentre che  
« mangiavano, Gesù prese il pane, rendè grazie, lo benedisse, lo ruppe, lo diede ai discepoli, e disse: Prendete e mangiate: questo è il mio corpo che per voi  
« è dato: fate questo in commemorazione di me. Similmente, prendendo il calice dopo che ebbe cenato,  
« ringraziò e lo diede ad essi, dicendo: Bevete di questo

« tutti. E bevvero di esso tutti; e disse loro: perciocchè  
« questo è il mio sangue del nuovo testamento, che per  
« voi e per molti sarà sparso in remissione dei peccati. »<sup>56</sup>  
Gli apostoli a queste parole restarono, com'è da credere,  
sbalorditi e commossi; ricordarono ciò che Gesù loro  
avea detto innanzi intorno al suo corpo e al suo sangue  
cibo di vita eterna, e adorarono in cuor loro un mistero,  
che poi compresero assai meglio dopo la discesa dello  
Spirito Santo. Se avessero saputo allora comprendere  
appieno l'infinito amore di Gesù in quel sacramento, ei  
sarebbero venuti tutti a piè della croce, e a piè della  
croce avrebbero diffuso il loro amore nel pianto; e pure,  
come vedremo, nè vi andarono nè piansero.

Le parole dette con tanta semplicità da Gesù quando,  
come nota il vangelo, ei non era più uso di parlare in  
parabola, ma tutto dicea chiaramente,<sup>57</sup> sono le più stu-  
pende e le più miracolose ch'egli abbia mai profferite.  
Invano gli eretici e i superbi di tutt' i tempi si studia-  
rono di volgerle a questo o a quel senso, e di corrom-  
perne la nativa e schietta bellezza, rendendole umane, e  
però, come tutte le cose umane, povere e miserabili;  
invano gli eretici e i superbi si studiarono a tutto potere  
di renderle appieno comprensibili, rubando ad esse la  
grandezza e la sublimità dell' infinito che si nasconde nel  
mistero; invano l' umana ragione si travagliò colle sot-  
tiliezze e con la vanità dei suoi trovati, accostandosi al  
mistero dei misteri, d' impicciolire ciò che per sè stesso  
è grandissimo. Queste parole hanno tutta l' efficacia nella  
loro semplice e schietta significazione. Per queste parole  
così intese, l' unione dell' umanità con Dio non solo si  
rinnovella e si compie, ma si consegue per modi ineffa-  
bili, e per modi ineffabili si perfeziona. Il vincolo di  
questa unione è sempre Cristo; ma non più Cristo legis-  
latore, Cristo tipo, o Cristo amore dell' uman genere, sè

nene Cristo renduto cibo spirituale e sostanziale della  
umana famiglia. Negli altri fatti del Cristianesimo noi  
troviamo sempre espressa e procurata l' unione del Crea-  
tore con la creatura: in questo, ch'è il complemento di  
tutte le meraviglie del Signore, veggiamo, direi quasi,  
l' unità di entrambi. Il corpo e il sangue di Gesù, restando  
vero corpo e vero sangue, prendono vita e bellezza spi-  
rituale, e, mercè la virtù potentissima dello spirito,  
producono l' unificazione di ciascun uomo con Cristo, e  
di ciascun uomo con gli altri uomini in Cristo. Da ciò  
seguita che il sacramento eucaristico sia la più alta espres-  
sione della carità divina. L' amore ispirò a Cristo il pen-  
siero di questo sacramento; l' amore gli dette la virtù  
di compirlo; l' amore fu il frutto che ne dovea nascere  
nei nostri petti. Questo gran miracolo d' amore fu il pre-  
ludio della morte di Gesù per gli uomini, e gliene ap-  
parecchiò la via. Ma non ciò solo. Come l' amore nella  
morte dovea essere sacrificio cruento in salute dell' uman  
genere, così l' amore di Cristo nella eucaristia fu sacri-  
fizio incruento per l' uman genere; l' uno rinnovazione,  
immagine, memoria e continuazione dell' altro; entrambi  
non due sacrificj, ma un solo sacrificio, la cui anima è  
l' amore. Così l' eucaristia e la passione di Gesù s' in-  
trecciano e si armonizzano mirabilmente. Amendue sono  
infinita carità ed unione intimissima della creatura col  
Creatore nel Cristo di Dio; amendue sono la più nobile  
e perfetta espressione del fine ultimo della creazione e  
della redenzione del genere umano; amendue sono una  
piena e parlante rivelazione di Dio Amore.

## NOTE

<sup>1</sup> Vedi Selden., *De Synedriis* L. I, cap. 13, § 3; Lightfoot, *Hor. Hebr. et Talmud* in Joann. XVIII, 13 e seg.: Grotius; Viltz, *Dissert.*; Joann. Cleric. etc.

<sup>2</sup> Il loro numero era settantuno, com'è scritto: *Separami settanta uomini degli anziani e staranno presso di te. Onde venivano ad essere con Mosè* 71. Maimon., *Sanhedr.* I, 3.

<sup>3</sup> Num. XI, 16.

<sup>4</sup> I Macab. I, 10; IV, 44; XI, 27. Coll. III. *Macab.* I, 8; Joseph, *Antiquit.* XIV, 9, 3-5.

<sup>5</sup> II. Paralip. 8. Vedi, Winer *Realw.* alla voce *Synedrium*.

<sup>6</sup> Mischna Peah. 3, 6; Sanhedrin XI, 2; Middoth. 5, 4. Questa sala dicevasi anche semplicemente *Gazith*.

<sup>7</sup> Mischua, *Sanhedr.* V, 7, 1; 10, 4.

<sup>8</sup> Genes. XLIX, 10.

<sup>9</sup> Ai tempi del primo Erode si cominciarono a deporre dai principi i sommi pontefici; e ciò contro l'istituzione mosaica. Il pessimo esempio fu poi imitato assai di frequente. Vedi Joseph. *Antiquit.* XV, 91, 3; XIX, 6, 1.

<sup>10</sup> Babyl., *Aboda Sara* f. 8, 2. *Quadragesima annis ante vastatum templum migravit Synedrium et consedit in Tabernis*.

<sup>11</sup> Act. IV, 6; Joseph, *De Bello* II, 20, 4; *Antiquit.* XX, 8, 11. Vedi il Sepp, luog. citat.

<sup>12</sup> Che il giovedì fosse il 13 nisan non è certo presso tutti, anzi da ciò nasce la notissima controversia intorno al dì della morte di Cristo. Del resto, noi abbracciamo qui questa opinione difesa da S. Epifanio, da Eutimio, da Clemente d'Alessandria, da

Tertulliano, da Cornelio Giansenio, dal Maldonato, dal Calmet, dal Rosenmuller ec. Altri e moltissimi credono che il giovedì fosse il 14 nisan. Intorno a tutta questa quistione, che non intendiamo punto risolvere, vedi il nostro libro contro Renan. Qui l'indole di questo scritto non ci permette di approfondirla come vorremmo.

<sup>13</sup> Così il Sepp, che assegna per la prima unione il 28 marzo 781, e per la seconda il 7 marzo 782; ma tanta precisione di giorni non ci pare si possa avvalorare di prove sufficienti in questo caso. Il Calmet crede che la riunione del sinedrio avvenisse nel giorno innanzi.

<sup>14</sup> Matth. XXVI, 3 e seg. Marc. XIV, 1 e seg.; Luc. XXII, 1 e seg.

<sup>15</sup> Il Talmud citato dal Sepp, *Vie de Jésus*, tom. II, pag. 338.

<sup>16</sup> Joann. VI. 65, 61-72.; XII, 6.; VIII, 3, 26 e seg.

<sup>17</sup> Exod. XXI, 32.

<sup>18</sup> Zach. XI, 12.

<sup>19</sup> Il siclo, moneta sacra, ebbe corso dal tempo dei Maccabei, ossia 143 anni innanzi Cristo. Rappresentava da un lato un ramo di olivo con questa iscrizione: *Gerusalemme la santa*, e dall'altro un incensiere con le seguenti parole: *Siclo d'Israele*.

<sup>20</sup> Il Paralipom. VIII, 14.

<sup>21</sup> Noi seguiamo qui la opinione abbracciata da molti antichi e moderni, che la pasqua quell'anno fosse il sabato.

<sup>22</sup> Il Calmet sostiene in una lunga e dotta dissertazione l'opinione che noi abbiamo qui seguita riguardo alla pasqua: ma non stima che nella cena eucaristica vi fosse anticipazione del banchetto pasquale, sì bene solo una cena comune. Noi però tenghiamo il contrario, seguendo molti e dottissimi interpreti, e stiamo all'opinione abbracciata universalmente. Vedi tra i recenti anche Rosenmuller, *Scholìa*.

<sup>23</sup> Matth. XXVI 2; Marc. XIV, 1; Luc. XXII, 1.

<sup>24</sup> Così intendiamo noi questo luogo, ponendo la morte di Cristo nella sera della parasceve, e la celebrazione della pasqua di Gesù la sera innanzi. Vedi il Calmet, *Dissertation etc.*, il Sepp, e il nostro libro *Errori di Renan*, dove tutta questa controversia è diffusamente discussa.

<sup>25</sup> *Babyl. joma*, fol. 12, 1. *Megilla* fol. 26.; *Gloss. ibid.* — Vedi Lighfoot, *Horæ hebraicæ, et Talmud* in Matth. XVI, 19-27.

<sup>26</sup> Matth. XXV, 17, 18; Marc. XIV, 12-15; Luc. XXII, 7-12.

<sup>27</sup> Vedi Exod. XII, 1 e seg.; e Pesachim X, halec 1.; Butorf. *Dissertat. de Coena Dom.*

<sup>28</sup> Vedi gli autori citati. Vedi anche Scaliger, *De Emendatione temp.*

<sup>29</sup> Casaubono citato dal Sepp. Varrone dice che a mensa si sedevano solo gli schiavi, e le donne per modestia.

<sup>30</sup> Il vangelo parla soltanto del posto di S. Giovanni che posò sul seno del Signore. Joann. XIII, 25.

<sup>31</sup> Luc. XXII, 15, 16. I misteri dell'ultima cena variamente si ordinano dai Padri e dagli espositori. Noi abbiamo seguito quell'ordine che ci è sembrato migliore.

<sup>32</sup> Luc. XXII, 16 ec. Queste parole, secondo la più comune interpretazione, furono anche ripetute da Gesù dopo la consecrazione del calice. Per le altre parole della benedizione, e per l'ordine dei riti che seguono, vedi gli autori citati, il Calmet *Dictionnaire*, e specialmente il Sepp. Il Calmet crede che le parole citate da s. Luca sieno state profferite in questa prima benedizione che si usava nella mensa pasquale.

<sup>33</sup> Secondo l'ebraico, CXIII e CXIV. Vedi Friedlieb, *Archeologia del Passio*, pag. 87.

<sup>34</sup> Psalm. XL, 10.

<sup>35</sup> Joann. XIII, 1 e seg.

<sup>36</sup> Matth. XXVI; Marc. XIV; Luc. XXII. L'ordine di queste parole sì gravi, prese da tre evangelisti, è tolto dalla Concor- danza di Cornelio Giansenio.

<sup>37</sup> Joann. XVI, 29.

## CAPO XXXIV.

### SOMMARIO

Come Giuda Iscariota non si lasciasse muovere dalla infinita bontà di Gesù Cristo verso di lui. — Gesù annunzia che uno dei suoi lo avrebbe tradito. — Stupore di tutti. — Agitazione di Giuda, che domanda se i sospetti cadano sopra di sè. — Gesù celatamente gli dice ch'egli era il traditore. — Commozione di S. Pietro il quale, non sapendo la risposta di Cristo, chiede a Giovanni che lo interroghi per conoscere il traditore. — Gesù risponde a Giovanni, il traditore esser colui a cui egli avrebbe dato il pane, e lo dà a Giuda. — Giuda lascia dispettosamente la sala del convito. — Peccato di Giuda paragonato al peccato di Adamo. — Partitosi Giuda, Gesù si volge col pensiero specialmente alla Chiesa e a S. Pietro. — Distingue in costui l'uomo dalla dottrina. — Gli dà la virtù di confermare i suoi fratelli nella fede, e gli annunzia che ei lo negherà tre volte. — Perchè Gesù permise questa negazione nel capo della sua Chiesa. — Come Cristo annunziasse novamente la sua morte vicina. — Di uno stupendo e dolcissimo discorso che fa intorno a questa morte. — Parla di sè, del Padre e dello Spirito Santo, e così manifesta il mistero dell'individua Trinità. — Del precetto dell'amor fraterno, e com'esso derivi dall'amore di Dio. — Gesù si paragona alla vite, e c'insegna che noi come tralci viviamo di lui. — Della lotta che dovranno soffrire gli apostoli per Cristo e in nome di